

## Piergiorgio Desantis

RSU Filcams-CGIL Firenze

---

*Per Piazza virtuale abbiamo chiesto a Piergiorgio Desantis di fare la recensione a libro di Martino Mazzonis “Lavorare tutti? Crisi, diseguaglianze e lo Stato come datore di lavoro di ultima istanza”, Ediesse 2019. Un'opera che pur essendo precedente alla crisi innescata dalla pandemia mantiene una grande attualità*

La terribile crisi dovuta al Covid-19, oltre all'emergenza sanitaria, ha investito e investirà profondamente l'economia mondiale. Facile immaginare che andrà soprattutto a colpire gli stati più esposti e, conseguentemente, i soggetti più deboli.

Il libro di Martino Mazzonis “Lavorare tutti? Crisi, diseguaglianze e lo Stato come datore di lavoro di ultima istanza”, Ediesse 2019, pur essendo edito prima dello scatenarsi dell'orribile pandemia, è ancor oggi un'opera utile, nonché attuale. Infatti, tutti i politici e gli economisti si stanno interrogando sulla Fase 2 e sull'inevitabile crollo del PIL, connesso alla sicura crescita della disoccupazione. Nel panorama post Covid-19 tutti, tranne una piccola riserva di ultraliberisti, propongono un nuovo intervento dello Stato nell'economia.

A partire dell'articolo di Mario Draghi sul Financial Times<sup>1</sup>, anche in Italia, a destra come a sinistra, si chiede l'aumento dell'indebitamento degli Stati per sopperire alle difficoltà, unitamente alla possibile cancellazione del debito privato. Ebbene, l'incremento inevitabile del debito pubblico andrebbe comunque attentamente soppesato e valutato. A tal proposito ci sono due posizioni: da una parte c'è chi vuole una pioggia indistinta di denaro e prestiti a tutte le imprese e a tutti i soggetti (denominata *helicopter money*). Dall'altra c'è la posizione di chi come Mariana Mazzucato propone, come ha già fatto la Danimarca, di escludere dai finanziamenti quelle imprese che hanno eluso le tasse attraverso l'uso surrettizio e indiscriminato dei paradisi fiscali<sup>2</sup>. Inoltre, la professoressa prospetta la possibilità di introdurre “*intelligenti condizionalità legate a politiche industriali green e una direzionalità strategica a livello sistemico*”<sup>3</sup>.

In merito a ciò, Mazzonis fornisce, con il suo libro, un timone da utilizzare per discernere le politiche di uscita dall'emergenza occupazionale, già presente ben prima della pandemia. Si è lasciato per almeno tre decenni, infatti, al mercato l'esclusivo ruolo di sviluppo, di allocazione delle risorse e dei livelli di occupazione; inoltre, tutto era accompagnato da continui tagli di tasse e

---

1 Mario Draghi, “*We face a war against coronavirus and must mobilise accordingly*”, Financial Times, March 25/2020 <https://www.ft.com/content/c6d2de3a-6ec5-11ea-89df-41bea055720b>

2 Mariana Mazzucato, “*Trasformare lo stato e il suo ruolo per affrontare le sfide post virus*”, Il Sole 24 ore, 30 aprile 2020, <https://www.ilsole24ore.com/art/trasformare-stato-e-suo-ruolo-affrontare-sfide-post-virus-ADBI8QN>

3 Ibidem

dall'introduzione di sgravi fiscali e di bonus. Questa impostazione, attualmente, sembra essere stata abbandonata, non solo perché ormai incompatibile con la realtà difficilissima in cui si vive, ma anche per l'evidente e clamoroso fallimento delle politiche fin qui attuate. Il libro, a tal riguardo, cita importanti esperienze che hanno cambiato, nel corso degli ultimi due secoli, il ruolo dello Stato innanzi ad alti livelli di disoccupazione. Il *New Deal* roosveltiano, ad esempio, è stata una prova importante di inversione rispetto alle politiche liberali: si permise, infatti, allo Stato di avere un compito fondamentale come datore di lavoro di ultima istanza. Esso, spiega Mazzonis, si fondava principalmente sulla creazione di lavoro finanziato dallo Stato federale ed anche in parte dalle amministrazioni locali. Fu un progetto ambizioso e dai grandi frutti diffusi in ogni angolo americano. In tutte le città degli Usa, infatti, esiste ancor oggi un edificio, una piscina, un parco, una scuola che ricorda quelle lungimiranti politiche pubbliche.

Fortemente innovative sono due recenti proposte tra loro connesse riportate da Mazzonis. Queste provengono dagli Usa e sulle quale si è avviato, da già tempo, un dibattito, che è partito dal mondo accademico ma che ha coinvolto anche quello politico. La premessa a entrambe è la fotografia della società americana: milioni di americani non hanno una vita dignitosa. Ecco perché si propone il *Job Guarantee*: lo Stato assicura, in tal modo, un lavoro a chi è disoccupato involontariamente. A ciò è connessa anche l'ipotesi di *Green New Deal*, avanzata, tra gli altri, dalla deputata Alexandria Ocasio-Cortez e da Bernie Sanders. Si prevede lo stanziamento di ingenti risorse statali finalizzate alla creazione di lavoro: esse permetterebbero l'adeguamento e la trasformazione dell'economia, sganciandola tra l'altro dal progressivo consumo del territorio e dei combustibili fossili.

In Italia che succede? L'assenza di un soggetto politico del lavoro ha ritardato lo sviluppo di analoghe sensibilità e proposte di legge. Pur nel perfetto silenzio che avvolge il mondo dei lavoratori, uno degli ultimi corpi intermedi rimasti, ossia la Cgil, ha avanzato sin dal 2013 un nuovo *Piano del Lavoro* finalizzato a una nuova politica economica. Riprendendo le migliori intenzioni e le finalità del piano già avviato da Giuseppe Di Vittorio, esso si basa su un poderoso intervento pubblico in vari ambiti: la manutenzione idro-geologica, la sicurezza antisismica, il trasporto pubblico locale, il sistema energetico, la riqualificazione urbanistica delle città, i servizi pubblici locali etc. Inoltre, la Cgil propone anche la ricreazione di una struttura di politica industriale statale quale è stato l'IRI in Italia. Ciò è assolutamente necessario e moderno riproporlo. Oggi, alla luce dell'emergenza sanitaria e sociale, il Governo parla di una caduta del -8/-9% del PIL; pertanto vanno davvero utilizzate tutte le politiche pubbliche che, non solo salvino posti di lavoro, ma ne creino di nuovi. A ciò si aggiunga che, a causa delle misure di prevenzione e di distanziamento sociale, non sarà possibile ritornare allo status quo ante. Sarà necessario avviare nuove modalità di organizzazione del lavoro e nuovi protocolli sottoscritti dalle parti sociali. Ciò sarà possibile anche grazie a un nuovo protagonismo dello stato nelle politiche industriali, salariali e di sviluppo nei comparti strategici, nelle nuove energie e nella riqualificazione ambientale come già suggerisce Mazzonis nella sua opera.